

L'invito durante un comizio in Toscana: tra noi ci sono differenze, ma se litighiamo altri 10 anni, sarà troppo tardi

Amato: Bertinotti, vieni con noi

Il presidente del Consiglio: «Sogno una grande sinistra, con dentro Rifondazione»

1° maggio, Bologna
diffonderà 18.000 l'Unità

Sarà inondata di garofani rossi Bologna per il Primo maggio. 18mila garofani rossi, simbolo ritrovato della festa dei lavoratori. Ogni garofano, una copia dell'Unità. La Federazione della Quercia ha organizzato una diffusione straordinaria del nostro giornale. Più di cinquecento volontari lo porteranno casa per casa. Insieme a loro, in un «porta a porta» che durerà tutta la giornata, ci saranno i candidati dell'Ulivo e i dirigenti locali dei Ds. Mobilitazione generale, dunque, per festeggiare questo primo maggio a ridosso di un importante appuntamento elettorale. E per avvicinare i cittadini, in maniera capillare. Presentare e discutere i temi caldi della campagna elettorale. Ritessere un filo di dialogo con gli elettori che da tempo stanno dando segni di insofferenza per lo scadimento amministrativo della città governata dalla giunta Guazzaloca. Disseminati per la città ci saranno banchetti con le copie del giornale e fasci di garofani. Mentre nella città e nella Provincia andranno avanti le feste dell'Unità già programmate. Il garofano rosso è il simbolo recuperato degli antifascisti. La festa del primo maggio affonda le radici nell'800. Battezzata a Parigi nel 1889 dalla II Internazionale socialista. I più anziani se lo ricordano il primo maggio profumato di garofano. Durante il ventennio, quando d'autorità il regime spostò la festa al 21 aprile, mettersi il garofano rosso all'occhiello diventava un segno di riconoscimento e di protesta antifascista. Soprattutto a Bologna che a questa festa ha sempre attribuito grande importanza. Il garofano rosso per ricordare le lotte dei lavoratori e le loro conquiste. Nel capoluogo emiliano ritorna in piazza alla grande, insieme al nostro giornale.

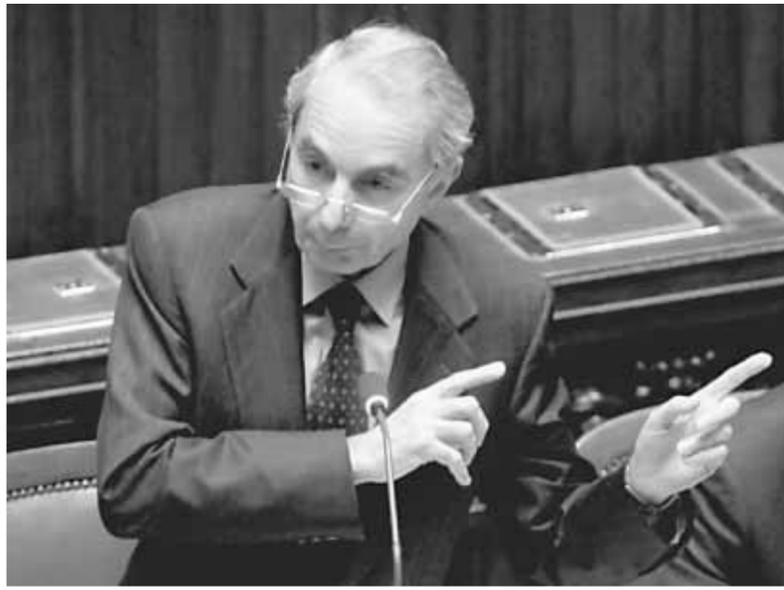
ROMA Un grande partito della sinistra che comprenda Rifondazione comunista. Giuliano Amato rilancia la proposta e Fausto Bertinotti si dice «interessato» al confronto. Il presidente del Consiglio getta lo sguardo al di là del 13 maggio anche se, da fine politico qual è, non può ignorare le possibili ricadute di un messaggio inviato agli elettori Prc alla vigilia del voto

«Sono uno degli orfani della grande sinistra unita, che continua ad aspettare. E di questa fa parte anche una forza politica che si chiama Rifondazione comunista», spiega il presidente del Consiglio durante una manifestazione a Manciano, nel collegio toscano dove è candidato.

Il premier parla tenendo presenti i grandi partiti socialdemocratici europei, l'Europa dove «l'elettorato che in Italia vota per il Prc si riconosce nelle aggregazioni della sinistra». In Germania «quegli elettori fanno parte della Spd»; in Gran Bretagna «stanno nel Labour». Perché nel nostro Paese non può essere imboccata la strada europea?

«Io - spiega Amato - non ho niente contro lo stare tutti insieme», malgrado le differenze. «Certo ho un'idea diversa da chi vota Rifondazione. Ma mi rendo conto che ci poniamo la questione di risolvere gli stessi problemi e che ci proponiamo di rappresentare gli stessi elettori». Un esempio? Il tema della disoccupazione. Amato vuole affrontarlo. «Non con i metodi del vecchio comunismo», ma con «metodi diversi». In ogni caso, però, bisogna parlarne, aprire il dialogo, avviare il confronto. Perché le priorità sono le stesse e perché si sta riflettendo «su come affrontarle».

Confronto senza contrapposizioni, quindi. Perché se a sinistra si litiga per «altri dieci anni, sarà troppo tardi». Ma confronto che tenga conto anche della polemica politica dell'oggi: «Mi domando - dice Amato (riferendosi ad una recente puntata di *Porta a porta*) - quell'elettorato (di Rifondazione, ndr) che l'altra sera ha visto in tv Bertinotti fare da spalla a Giulio Tremonti, non si è sentito umiliato?». Un progetto per la «sinistra» che guarda al domani, ma che appare anche come



Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato

un appello per la prossima scadenza elettorale, quello di Amato. Il premier non ne parla esplicitamente. Ma sembra chiaro il suo intento di rilanciare con l'elettorato di Rifondazione un dibattito che consenta di battere la destra il 13 maggio prossimo.

Bertinotti: confrontiamoci come avviene in Europa, partendo dalla globalizzazione

E Bertinotti? Il leader del Prc guarda al futuro sorvolando sulla prossima scadenza elettorale, cioè sull'oggi. Risponde ad Amato dichiarandosi «interessato» al dialogo. Ma ad una condizione. Che si parta dall'individuazione di «quale politica adottare per costruire un diverso modello di sviluppo».

Su *Liberazone* il segretario di Rifondazione scrive che «il confronto fra la sinistra liberale e una sinistra di alternativa deve cominciare

dalle grandi questioni del nostro tempo». Dalla globalizzazione dell'economia, dai «nuovi movimenti che stanno emergendo», dalle lotte che «stanno prendendo corpo».

E Bertinotti non risparmia critiche ad Amato: «Ci sono alcune non insignificanti sgrammaticature nella dichiarazione del presidente del Consiglio. Come fa Amato ad ignorare, parlando dei partiti di sinistra negli altri paesi europei, che dappertutto nell'Europa continentale a sinistra della sinistra liberale ce n'è un'altra radicale e alternativa? La Pds tedesca, per fare un esempio, ce ne sono molti altri». Insomma: il confronto in Italia si può fare, ma la strada dell'unità organica è lontana.

Bertinotti replica anche alla critica di Amato sulla sua presenza a *Porta a porta* assieme a Giulio Tremonti (che aveva attaccato la politica economica del governo). «Come fa Amato a dire quello che dice? Tutti i telespettatori hanno potuto constatare il carattere alternativo delle nostre proposte fiscali rispetto a quelle di Tremonti. Proposte che erano diverse anche da quelle del governo di centrosinistra». Tornando all'appello del presidente del Consiglio il segretario di Rifondazione comunista si dichiara interessato al dialogo. «Ma non basta individuare i problemi, come dice Amato - avverte - Già questo, del resto, appare difficile. Esiste per esempio per il centro sinistra del nostro paese una questione salariale? Per il Partito di Rifondazione essa è fondamentale e dirimente. Oppure: la flessibilità per la sinistra che ha governato è davvero la soluzione di un problema? Per noi diventa ogni giorno di più un drammatico problema sociale».

n.a.

la nota

LA PAROLA ALLA DIFESA

PASQUALE CASCELLA

Merita attenzione e rispetto l'appello rivolto all'Ulivo dal segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, a «difendere Berlusconi perché qui c'è un attacco piuttosto greve all'Italia, non solo al leader del centrodestra». Non tanto o non solo perché rompe il coro assordante del Polo contro i «rossi» annidati persino nella redazione di quella che pure è considerata la «bibbia dei liberisti», ma proprio perché richiama l'interesse collettivo a preservare l'immagine del paese e il suo ruolo in Europa e tra le grandi democrazie occidentali. Stona, però che Casini giustifichi la scelta di Silvio Berlusconi di sottrarsi al confronto con Francesco Rutelli invocando il «marketing elettorale» in cui la «scelta etica» non c'entra niente. Davvero? Il governo del paese è anche, se non soprattutto, questione di etica, di coerenza, di trasparenza. E chi si candida a guidarlo non può privilegiare la «pura strumentalità elettorale» e poi stracciarsi le vesti quando proprio quel modo di sfruttare i meccanismi della comunicazione gli si ritorce contro.

Nel caso Economist c'è un particolare che lambisce la querelle di casa nostra. I redattori dell'influente settimanale liberal avevano inviato al leader del Polo una serie di domande dettagliate e puntuali. Se solo avesse voluto, insomma, Berlusconi avrebbe potuto dare la sua versione sulle vicende giudiziarie che l'hanno coinvolto, spiegare come ha fondato il suo impero finanziario, chiarire come intende sciogliere il conflitto di interessi, sciogliere la contraddizione tra l'entità delle sue promesse elettorali e la compatibilità dei conti pubblici, insomma dimostrare che non è vero che non sarebbe «adatto a governare l'Italia». Non lo ha fatto. Ha gettato la richiesta nel cestino, perché così pretende la regia di una campagna elettorale concepita come - per dirla con Gavino Angius - un gigantesco «Truman show». Così come continua a ignorare i quesiti del «Corriere della sera» e pervicacemente rifiuta di rispondere alle tre domande che Rutelli vuole rivolgergli in pubblico contraddittorio.

C'è ancora tempo e modo per rimuovere l'anomalia. Che ce ne sia il bisogno lo riconosce lo stesso Berlusconi quando gioca la carta del confronto con Massimo D'Alema anziché con Rutelli. Ma il presidente dei Ds ricorda che in occasione delle elezioni regionali, quando era a palazzo Chigi, Berlusconi rifiutò di confrontarsi con lui con la speciosa argomentazione che era un «abusivo» e il suo governo «illegittimo». E, insomma, come la «storia di Bertoldo» che non trovava mai l'albero giusto.

Del resto, le domande del leader dell'Ulivo non possono che essere le stesse di D'Alema, uguali a quelle che riecheggiano, ormai, in Italia e all'estero. E non solo sui giornali etichettati, chissà come e perché, di sinistra. Persino il presidente del gruppo del Ppe all'Europarlamento, Hans-Gert Poettering, e un autorevole rappresentante della Cdu tedesca, Elmar Brok, si dicono in attesa di decisioni «trasparenti» che «siano ragionevoli e buone per il suo paese, per Forza Italia e per la sua famiglia politica». Loro sostengono la candidatura di Berlusconi, eppure non esitano, oggi e non dopo la campagna elettorale, a invocare «trasparenza», quasi a temere che, una volta arrivato a palazzo Chigi, Berlusconi escogiti una qualche soluzione per il conflitto di interessi affatto «buona» per la stessa famiglia del Partito popolare europeo che lo ha appena accolto. Anche questo - c'è da chiedere a Casini - è «fumus» da campagna elettorale?

Il solo modo che il centrosinistra ha per acccontentare Casini e «difendere» Berlusconi, allora, è insistere perché il leader del Polo prenda la parola e si difenda da sé.

Il candidato premier dell'Ulivo: se il capo del centrodestra non accetterà il confronto Tv dimostrerà agli italiani la sua paura di rispondere

Le tre domande di Rutelli alla sedia vuota

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

RIMINI Muto come un pezzo di legno: motto popolare che solo il genio di Collodi riuscì a smentire facendo vivere e parlare un burattino. Ora Rutelli vuol ripetere l'impresa: «Davanti a milioni di italiani lo farò egualmente il confronto tv. Non accetta? Piazzerò accanto a me una sedia vuota. E rivolgerò ad essa le tre domande sul futuro dell'Italia cui il mio avversario non vuol replicare. E quella sedia vuota, quel silenzio testimonierà della sua paura di rispondere».

Di fronte a una platea di giovani sulla «spiaggia libera» del porto canale di Rimini, Rutelli ha lanciato ieri sera l'estrema sfida a Berlusconi. Uno schiaffo di un certo valore simbolico, che prevedibilmente accenderà la polemica. L'occasione è una «due giorni» dell'Ulivo, intitolata «Libera le energie» con musica e digi, pittura murale, aquiloni, concerti rock, basket da spiaggia, Internet e tanti incontri. Tutto il contrario del silenzio. Rutelli parteciperà non solo ai dibattiti programmati - uno svoltosi già ieri sera tra i due estremi anagrafici dell'anziano riminese Sergio Zavoli, e alcuni musicisti ed esponenti delle giovani generazioni - ma anche ad assemblee improvvise, e incontri spontanei. Una specie di grande arena sul mare: «Sappiamo che tra i ragazzi ci sono molti indecisi, vogliamo che esprimano i loro dubbi, rivolgano le loro domande, noi siamo - come vedete - tutto meno che blindati, io sarò qua», ha spiegato il candidato del centrosinistra, in felpa girocollo e atteggiamento sereno e rilassato a una conferenza stampa (forse per la prima volta alla presenza di molti giornalisti stra-

nieri) che si è trasformata in un'applaudita assemblea di massa.

L'inchiesta dell'«Economist» che ha bollato Berlusconi come un uomo che non può governare ha avuto inevitabilmente grande spazio. In un primo momento Rutelli era parso non volersi prestare al gioco delle polemiche: «Ci mancherebbe che io commentassi un parere della grande stampa internazionale se le diciamo noi certe cose ci accusano di strumentalizzazione delle elezioni non le vinciamo certo perché qualcuno all'estero è preoccupato se Berlusconi vincessero le elezioni, ma perché gli italiani faranno una scelta serena per far vincere l'Ulivo». Ma quando è stato riferito che Berlusconi ha definito il giornale inglese «pura spazzatura», il candidato del centrosinistra è tornato sull'argomento: «Non è normale che un uomo politico interpreti, attacchi i giornali. Bisogna rispettare la stampa. Chi si candida al governo del paese deve accettare le critiche. Quella è un'inchiesta molto analitica ed è normale che ad ogni elezione in un grande paese europeo si analizzi la situazione. Si tratta di un giornale di orientamento abbastanza moderato, di un settimanale che attacca ogni settimana con feroce insistenza il governo di sinistra di Tony Blair». Di più, la mazzetta dei giornali offre altri spunti: «Potete leggere anche quest'oggi l'intera pagina di un quotidiano conservatore come il Financial Times che si interroga: è giusto che il padrone di tante tv, divenga il padrone della politica e delle istituzioni? Certo, c'è qualche problema in Italia se vengono sollevati simili interrogativi e chi rifiuta il faccia a faccia con me è lo stesso che immagina dietro questi articoli chissà quale complotto internazionale».



Francesco Rutelli durante il suo tour elettorale a Rimini

E le minacce del terrorismo, la busta indirizzata a Berlusconi con un proiettile? «In questi anni è accaduto a molti di noi di ricevere minacce, di vedersi recapitare a casa oggetti poco rassicuranti e non l'avevo letto sui giornali. Se c'è un pazzo che manda un reperto d'antiquariato per posta non dobbiamo farlo diventare il protagonista della cam-

pagna elettorale. Non bisogna esaltarli, esasperare, allarmare. È stata questa la mia reazione alla bomba di estrema destra alla redazione del Manifesto, e mantengo un'identica linea di condotta quando la minaccia viene da gruppi eversivi che si richiamano alle Br».

Da una giornalista viennese, la domanda: «Che fare per impedire

un governo di destra con la presenza dell'estrema destra, come in Austria?» «Farò di tutto - risponde Rutelli - per lasciarvi tranquilli, per non farvi svegliare in Europa il 14 maggio con un governo che abbia dentro Bossi e Rauti». Radio radicale sui rapporti con la Bonino e «con il mondo da cui lei proviene». «Ho telefonato a Emma Bonino alla vigi-

lia della presentazione delle liste, quando ormai era chiaro che i radicali avrebbero corso da soli, scelta che non condivido perché con il sistema maggioritario in questo modo si rinuncia a contribuire al cambiamento, ma è una scelta che rispetto».

Ieri Emma Bonino e Luca Cordero hanno iniziato il loro sciopero della sete, io condivido la loro prete-

gramma. Un incontro-dibattito con i giovani sull'Italia dei giovani. Poi musica, grigliata sulla spiaggia, un altro incontro con i responsabili delle etichette discografiche indipendenti, una toccata e fuga della Goletta verde di Legambiente e questa sera il concerto con Marina Rei, Paola Turci, Bandabardò, Max Gazzè. Programma di massima senza troppe formalità. «Ragazzi, siamo in spiaggia, vogliamo divertirvi», ride una giovane libraia. Qui hanno scelto uno slogan che inneggia alla potenza dell'estro: «Due giorni di creatività per inventare, lavorare, suonare, ritrovarsi, contro l'omologazione, per dare un taglio giovane all'Italia di domani». Il fatto è che, senza prendersi troppo sul serio, dicono sul serio. Michele, 25 anni, fresco di laurea in legge: «Sono venuto per sentire il programma, cosa vuole fare per i tanti giovani come. Poi se mi dice qualcosa di sinistra, come direbbe Moretti, ancora meglio... Comunque: incrociamo le dita». Vinicio Peluffo, segretario nazionale della Sinistra giovanile, dal suo collegio di Rho rivolge un pensiero ai ragazzi radunati sulla spiaggia riminese. «I giovani si sono allontanati dalla politica? Le cose stanno cambiando, abbiamo segnali positivi. Io, più che ai sondaggi, credo ai fatti. Avverto un clima diverso, una maggior voglia di partecipare alla vita politica e di schierarsi nettamente». Alla due giorni riminese con Rutelli si sono dati appuntamento molti neofiti delle elezioni, diciottenni che voteranno per la prima volta. Come Amedeo, riminese. O come Emanuele, che è della generazione dei computer, dal centro sinistra vuol sapere che intenzioni ha sulla modernizzazione tecnologica del paese, su un programma che prevede 2mila scuole con il cablaggio interno, 270 miliardi per l'aggiornamento degli insegnanti, un pc per ogni studente con un finanziamento fino a due anni. Chi ha tirato le fila della full immersion è il giovane presidente della commissione regionale cultura, turismo e formazione, Andrea Gnassi. Dice che si erano ripromessi di dare spazio ai talenti e alla creatività: «Abbiamo risposto al cielo di plastica di Berlusconi con il mare vero di Rimini».

i giovani

Chitarra e politica il meeting sulla spiaggia

Elisa Barbieri

RIMINI Parlar di politica in un grande gazebo sulla spiaggia, fra un discobar esoticamente battezzato «Playa del mar», una grande palco per i concerti affacciato sul mare e un altro occupato dai writers, moderni graffitisti. Elena studentessa riminese di 25 anni, dice di aver scoperto «che si può parlare di politica divertendosi, prendendola con scioltezza, liberi dal clima di tensione che ha voluto creare Berlusconi: anche questa settimana con la storia del terrorismo. Lui avrebbe costruito un palco gigante, con un maxischermo altrettanto gigante e avrebbe pontificato senza costruire un clima di intimità con la gente. Solo, dall'alto della sua superiorità...». Incontro con Francesco Rutelli, prima tappa della due giorni sulla spiaggia di Rimini, nel perimetro di un villaggio del loisir. «Libera le energie», che anima le notti estivi riminesi. Una tappa tutta dedicata ai giovani, con il vj di MTV Enrico Silvestrin che fa gli onori di casa insieme alla cantante Paola Turci. Si sono passati la voce per posta elettronica, i ragazzi piombati in questa distesa di spiaggia libera per incontrare il candidato premier del centrosinistra. «Lavoriamo sotto, underground», sorride Enzo, 27 enne componente dello staff organizzativo, elencando il pro-

sta perché deve esserci spazio negli organi di informazione anche per chi non è allineato con le due coalizioni». Ma quali sono le «tre domande» che intende rivolgere a Berlusconi? «Eh, no. Il mio avversario si deve presentare al faccia a faccia e lì deve rispondere, li gli rivolgerò le mie domande. Sennò accanto a me metterò una sedia vuota».